



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

## DOMENICA V DI QUARESIMA - ANNO B

(Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33)

Le letture di oggi ci richiamano a quanto Dio sia fedele alle Sue promesse e ci ricordano che l'ultima Sua parola è perdono, misericordia.

«**Vogliamo vedere Gesù**» È la domanda di alcuni pellegrini Greci, probabilmente “timorati di Dio”, saliti a Gerusalemme per la festa di Pasqua e desiderano vedere Gesù. È una domanda che può avere diverse risonanze in noi. Teniamo presente che nel linguaggio di Giovanni, “vedere” significa “conoscere, credere, entrare nel mistero”, come tale l’espressione può significare anche solo “prendere contatto”. Una domanda che dice curiosità, desiderio di conoscere da vicino il volto di Gesù ma che può essere anche una provocazione per noi, ci chiede di essere testimoni trasparenti di Cristo: «Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di “parlare” di Cristo, ma in un certo senso di farlo “conoscere”... *«La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto»* (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 16).

La domanda dei pellegrini greci genera in Gesù una certezza che gli fa esclamare: “**È venuta l'ora che sia glorificato il figlio dell'uomo**”. Tutto il Vangelo di Giovanni è percorso dal tema dell'“ora” di Gesù e da quello della “gloria”: adesso è venuta l'ora del “figlio dell'uomo”: il suo messaggio era giunto anche al di fuori delle pecore sperdute di Israele alle quali pensava, in un primo momento, d'essere stato inviato. Vedere Gesù significa sperimentare l'Amore di Dio che arriva al vertice del suo splendore nella più profonda oscurità della Croce, significa incontrare e riconoscere Gesù nella sua vera identità e credere in Lui. Ai Greci che vogliono vedere Gesù, egli annuncia l'imminenza della sua morte che è la via per realizzare la sua missione.

**In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.** Ecco allora che Gesù racconta la parabola del seme che muore offrendoci un'immagine straordinaria per illuminare il mistero della fecondità che passa attraverso il sacrificio. Dio non vuole la sofferenza e il sacrificio, ma di fatto, nel nostro mondo dominato da falsi valori, il coraggio di andare controcorrente, diventa legge di vita, condizione di verità e di crescita umana. Se non muore nel cuore della terra, il seme resta chiuso nella sua cortecchia, che lo difende ma ne isola il germe vitale, ne impedisce la fecondità. Così l'uomo, se non esce dalla sua sufficienza egoistica, dal suo individualismo, non può realizzare la pienezza della sua umanità. Amare significa consegnarsi ad un'altra persona. L'insistenza, o meglio la prospettiva dominante del seme è il portare molto frutto, perché il Dio amante della vita gioisce di vigne rigogliose, di campi fertili, di esistenze che fioriscono, perdendosi: è il Dio della vita che donata, non trattenuta, genera vita! Sì c'è un “morire” a se stessi, ma questa “morte” è per una vita più piena, per il fiorire della nostra umanità nell'amore. È veramente il paradosso cristiano che possiamo sperimentare: la vita solo se è data per qualcosa, meglio per Qualcuno di grande, per Cristo, non si perde, non si consuma vanamente.

### Per la riflessione:

- E' sempre vivo in noi il desiderio di conoscere il volto di Gesù, di incontrarlo quotidianamente nei dolori e nelle spaccature di un'umanità che vive sempre più in un “deficit di speranza”?
- Siamo disposti anche noi ad identificarci con il chicco di grano caduto a terra?
- Siamo disposti a prendere ogni giorno la croce e a rimanere fedeli a Cristo?

L'immagine del chicco di grano è un'immagine semplice e quotidiana, ma capace di accompagnare e ispirare la nostra vita, fino alla fine.